

SUMGAIT : 1988-2011

Ho incontrato nel 1998 vicino al lago Sevan in Armenia una donna armena, cameriera di un ristorante, che mi ha raccontato la sua storia: “Sono nata e vissuta a Sumgait, una città azera di 250.000 abitanti, ho frequentato l’università di ingegneria industriale a Mosca. A Sumgait lavoravo come dirigente in un complesso petrolchimico. Vivevo in un palazzo del centro con mia madre, in un condominio abitato da turchi e armeni. Erano mesi che non si trovava una bottiglia di vodka nei negozi, Gorbaciov ne aveva vietata la vendita. Tre giorni prima del massacro la vodka ricomparve. Quel giorno, il 27 febbraio del 1988, siamo andati tutti in piazza. Dai camion distribuivano alcolici gratuitamente. L’oratore di turno, un dirigente del partito, comunicava alla folla, con enfasi, che due azeri erano stati scaraventati dalla finestra di una casa di Askeran, in Karabagh. La folla ha cominciato ad urlare, io sono fuggita a casa. Nel pomeriggio un gruppo di facinorosi ha assalito il mio condominio; erano semplici cittadini, giovani che non conoscevo, operai e allievi delle scuole di Sumgait trasformati in belve feroci. Mia madre ed io abbiamo abbandonato il nostro appartamento e ci siamo rifugiate nella casa dei vicini, una famiglia turca amica. Gli amici turchi mi riferivano quello che accadeva in città. Le case degli armeni erano state tutte segnate con croci. Entravano a colpo sicuro. Fracassavano tutto. Scaraventavano gli armeni dalle finestre, li bruciavano nei cortili avvolgendoli nei copertoni di camion. Stupravano donne e ragazze. Avevano l’elenco delle partorienti armenie negli ospedali: entravano con la forza, uccidevano donne e bambini. Sfondavano le porte delle case, avvolgevano gli armeni nei tappeti e poi li colpivano con le accette. I poliziotti per tre giorni non sono intervenuti. Finalmente è entrata in città l’Armata Rossa e il pogrom è cessato. Siamo rimasti nascosti per un anno, ospiti dei nostri vicini turchi.”

“Poi cosa è successo”, chiedo io, “hanno arrestato i responsabili?”

“Hanno fatto un processo e hanno condannato una sola persona”.

“Trascorso un anno”, continua la cameriera-ingegnere, “i nostri amici turchi ci hanno consigliato di andarcene, ormai tutti sospettavano che noi fossimo loro ospiti. Ho lasciato i miei soldi, i miei gioielli, l’oro agli amici che ci hanno accompagnate con la loro macchina al confine con la Georgia. Da lì siamo arrivate in Armenia, come profughe. Ho continuato ad avere un’immensa nostalgia della mia casa, ogni anno volevo andare a Sumgait per rivederla, ma mia madre non me lo ha mai permesso. Finalmente, l’anno scorso mi sono decisa: per un mese ho fatto finta di essere ammalata, poi ho detto a mia madre che sarei andata a Mosca a curarmi. Da Mosca ho telefonato ai miei amici turchi e ho preso l’aereo per Baku. Gli amici sono venuti a prendermi in aeroporto. Visto il mio nome armeno, il poliziotto di controllo non voleva lasciarmi passare: gli ho dato cento dollari. I miei amici mi hanno condotta a casa loro dopo avermi coperto la testa con un fazzoletto. La mia casa aveva porte e finestre rotte, i mobili sfasciati. Mi hanno detto che era già stata assegnata a dei profughi azeri del Karabagh. Mi hanno consegnato tutti i miei averi, io ho regalato loro l’anello con il brillante più grosso. Poi mi hanno riaccompagnata in aeroporto. Ci sono ancora persone buone”.

A ventitre anni dai tragici eventi di Sumgait che hanno dato origine alla guerra tra il Nagorno Karabagh e l’Azerbaigian, il tema torna di attualità in seguito alle continue tensioni nell’area subcaucasica. Il problema del Nagorno Karabagh ancora aperto, malgrado una fragile tregua firmata fra i contendenti nel 1994, ha avuto origine il 20 febbraio 1988, quando gli armeni che abitavano nella provincia autonoma ad amministrazione azera chiesero, attraverso una serie di dimostrazioni pacifiche, di determinare in modo autonomo il loro futuro.

Il Soviet del Nagorno Karabagh, popolato da una maggioranza di armeni, assegnato nel 1923 all’Azerbaigian, votò una risoluzione che chiedeva l’annessione all’Armenia. Il governo dell’Azerbaigian rispose con la violenza: nel febbraio del 1988 per 3 giorni a Sumgait, una città a molti chilometri di distanza dal Karabagh, si scatenarono massacri contro gli armeni, cittadini dell’Azerbaigian che abitavano la zona da molti secoli.

A questi fatti è seguito uno scontro armato, conclusosi nel 1994 con la firma di una tregua, tanto fragile da non poter garantire a lungo una convivenza tra i due popoli, soprattutto nelle aree di confine.

Si auspica che il gruppo Minsk, composto dai rappresentanti di Stati Uniti, Russia, Francia, possa raggiungere un risultato concreto nelle trattative di pace, ponendo fine alla situazione di tensione delle frontiere tra il Nagorno Karabagh e l'Azerbaigian, che sta creando i presupposti per nuovi scontri, non più sopportabili dalle popolazioni dell'una e dell'altra parte.

Solo dalla firma della pace nasce la speranza di un futuro di convivenza tra i popoli. Ma a questo risultato si potrà giungere quando i popoli prenderanno coscienza della loro capacità di contrastare politiche nazionalistiche attuate dai governi in funzione del mantenimento del potere.

Elena Bonner Sakharova, nella prefazione al libro di Samuel Chahamouradian, *Le tragédie de Soumgait*, così conclude: "Può darsi che non toccasse a me che sono per metà ebrea e per metà armena scrivere questa prefazione, ma a quella donna azera che ha salvato una famiglia armena e che ha detto: "Mio figlio vede tutto questo, domani farà le stesse cose". "E' una messa in guardia per tutti noi, se non riusciamo a far sì che ogni stato sia al servizio degli uomini e non gli uomini al servizio dello stato, grande o piccolo che sia poco importa, i nostri figli e i nostri nipoti si trasformeranno in una folla di bestie feroci, come a Sumgait".

S. Manoukian, H. Vahramian, *Gharabagh-Documenti*, OEMME ed. 1988, Milano

Documents of the Ministry of Foreign affairs of the Republic of Armenia, 1988-1992

S. Chahmuradian, *La tragedie de Soumgait*, Seuil ed., Paris 1991

Max Sivaslian, *Le Jardin Noir*, UGAB ed. Cape, Parigi 2001

P. Kuciukian, *Giardino di tenebra. Viaggio in Nagorno Karabagh*, Guerini, Milano 2003

E. Aliprandi, *Le ragioni del Karabagh*, &MyBook, Roma 2010